



Matteo Renzi con Enrico Letta all'Assemblea nazionale del Pd nel dicembre scorso
FOTO LAPRESSE

No di Letta alle liste bloccate e lancia il conflitto d'interessi

● Il premier rivendica i risultati del governo: «In questi mesi è ripartita la crescita» ● «Rimpasto? La squadra si può migliorare, difendo Saccomanni» E su Renzi a Palazzo Chigi: «Ha smentito lui stesso»

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Attende i contributi dei partiti, ma nell'attesa non rimane fermo e manda avanti l'azione di governo. «Sono assolutamente determinato a far ripartire il Paese» avverte il premier replicando a chi - come Renzi - parla di «fallimenti» dell'esecutivo. Ospite di Lilli Gruber, Letta ha sfoderato ieri sera l'arma della pacatezza e, attento a non polemizzare, ha replicato punto su punto alle stilette del leader Pd.

In questi mesi «si è fermata la recessione ed è ripartita la crescita» ha sottolineato il premier. «Quarantamila persone hanno trovato lavoro grazie ai nostri incentivi» ha aggiunto. Ma le risposte al leader democratico sono state nel merito anche più forti. «Abbiamo iniziato a governare in una situazione complicatissima - ha ricordato - La situazione è ancora complicata ma di passi avanti ne abbiamo fatti». E questo a dispetto dei molti - a cominciare da Berlusconi - che «hanno provato a fare di tutto perché

non riuscissimo ad andare avanti». Prima stoccata al Cavaliere che Renzi ha incontrato pochi giorni fa nella sede del Pd. La seconda? Il premier fa capire che oggetto del patto per il 2014 sarà anche il conflitto d'interessi. «Ora, con Berlusconi all'opposizione è più facile intervenire». Anche questa una frecciata indirizzata a Renzi a ben vedere. «Anche il leader Pd ha lavorato per mettere in difficoltà il governo», chiede Lilli Gruber? «Oggi ha confermato, e io mi fido dei suoi impegni pubblici, l'impegno a lavorare insieme in questo anno», replica Letta.

Da buon incassatore qual è il premier sdrammattizza anche lo slittamento al patto di maggioranza imposto da Renzi. «Io non ho sempre taciuto» di fronte agli attacchi, ricorda, «è che valuto, agisco, faccio ciò che è necessario. Penso che ognuno deve fare bene il suo ruolo e io cerco di interpretarlo al meglio». E se «tutti hanno capito che abbiamo due caratteri diversi», aggiunge, «io lavorerò per indirizzare in positivo la grande forza di Renzi e per evitare polemiche e dia-

tribe».

Il patto di governo, quindi. I tempi per siglarlo non saranno quelli che il premier aveva promesso, ma la parola d'ordine è non alzare i toni della polemica con il Pd mantenendo i nervi saldi. Lo slittamento determinato da Renzi? «Il programma c'è ed è quello illustrato alle Camere in occasione del voto di fiducia - spiegano i collaboratori di Letta - Il presidente del Consiglio può mandare avanti il lavoro ugualmente, in attesa che i partiti facciano decollare la legge elettorale e si determini il clima giusto per passare alla fase due dell'esecutivo».

A quel rilancio, cioè, che comprende, oltre alle scelte programmatiche, un restyling del governo. «La squadra funziona bene, ma si può migliorare», ha ammesso ieri Letta. Il possibile rimpasto non dovrebbe spingersi fino alla nascita di un Letta bis con dimissioni e nuovo incarico da parte del presidente della Repubblica. E della nuova compagine potranno far parte anche ministri renziani perché - ricorda il premier - da quando è nato il governo sono cambiate molte cose: il segretario Pd non è più Bersani, Scelta civica si è divisa in due, Berlusconi è passato all'opposizione. Nella composizione dell'esecutivo bisognerà prenderne atto.

Il premier, intanto, illustrerà a grandi linee a Bruxelles il lavoro fatto in que-

ste settimane per definire Impegno 2014 in raccordo con i ministri interessati e con tutte le forze politiche di maggioranza. Certo non potrà mostrare alla Commissione Ue un accordo già sottoscritto e suggellato da un passaggio parlamentare anche se la «piattaforma è pronta».

La settimana prossima l'Aula della Camera dovrebbe discutere e approvare la riforma elettorale. E questo dovrebbe contribuire a migliorare il clima arroventato di questi giorni e rimettere al centro il patto. «Se c'è un accordo largo, alcuni aspetti della proposta di legge elettorale si possono modificare», sottolinea il premier che apre alle preferenze. «Bisogna che i cittadini si sentano più partecipi nella scelta dei parlamentari», afferma Letta. Che si mostra ottimista sulla possibilità che la riforma giunga in porto. Lo stop imposto da Renzi al Patto di maggioranza? Renzi teme che l'esecutivo possa precipitare in un limbo negativo d'immagine. E anche per dare il segnale inverso sarà importante il Consiglio dei ministri di oggi con le misure anticipate ieri da Saccomanni. Un'occasione anche per difendere con forza il ministro dell'Economia.

E' come se Letta volesse confermare che l'esecutivo ha una rotta e la segue senza attendere il calendario fissato dai partiti. Quello del Pd, in questo caso, che ha fissato per la prossima settimana le riunioni dei suoi gruppi dirigenti. Alla direzione del Pd sul programma di governo «parteciperò anche io» annuncia Letta. Ancora. Gli screzi con Renzi? «Normale dialettica politica». «La fatica» vera è quella di dover «affrontare i problemi drammatici di un paese che ho preso in una situazione complicatissima». Il leader del Pd dopo di lui ha Palazzo Chigi? «L'ha smentito Renzi stesso» taglia corto il premier.

«Serve un vero rilancio del governo»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Gira tra le mani un foglio fitto di appunti, note sull'Italicum e dati economici. Guglielmo Epifani non sottovaluta i segnali, timidi, che iniziano ad arrivare dall'economia: «La caduta si è arrestata ma la ripresa è ancora molto debole, e l'occupazione continuerà ad essere l'emergenza di questo 2014».

A questo dovrebbe servire il Patto 2014, ad affrontare le emergenze. Ma Renzi chiede tempo e Letta non riuscirà a chiudere prima di metà febbraio. Le chiedo se si arriverà davvero al patto di maggioranza.

«Il rilancio dell'azione di governo non è più rinviabile e deve partire dagli investimenti e dalla occupazione. Da questo punto di vista è necessaria un'accelerazione anche su tutte le misure già decise sia nella legge di stabilità, sia nei provvedimenti precedenti. Penso all'allentamento del patto di stabilità per i Comuni, alla restituzione del credito delle imprese, ai fidi di garanzia per allargare la liquidità, ai crediti di imposta su ricerca e innovazione fino ai fondi europei così come stati rimodulati. Se è vero che abbiamo davanti quindici mesi bisogna anche creare le condizioni per l'abbattimento del cuneo fiscale».

Ma abbiamo davanti quindici mesi?

«Nessuno mette in discussione questo orizzonte».

Letta andrà in Europa senza il patto di maggioranza. Non è un segno di debolezza per il governo?

«Non credo che una settimana in più cambi le cose, il vero problema è quello di mettere mano ad un vero rilancio del programma e penso che al governo converrebbe concentrare la propria azione su alcuni obiettivi soltanto».

Renzi vuole l'ok da tutto il partito, ma c'è chi vede un tentativo del segretario di imporre la sua agenda anche a Letta.

«Credo che sia corretto che il più grande partito del Paese, l'azionista di maggioranza del governo, affronti il tema nei suoi organismi di discussione e la direzione è la giusta sede di confronto. Il Pd deve arrivare ad una sua proposta da presentare al premier».

Epifani, il tema è il dualismo Letta-Renzi. Come si risolve questa guerra fredda?

«Non credo sia questo il tema. Il tema è la

L'INTERVISTA

Guglielmo Epifani

Il premier avrà l'appoggio pieno del Pd quando il partito presenterà la sua proposta economica. Tutto si discute e le leggi si migliorano in Parlamento

situazione di stasi in cui siamo e dalla quale si deve uscire quanto prima per dare inizio a un'azione di governo forte, il tirare a campare non è una filosofia applicabile».

C'è anche, nel suo partito, chi spinge per mandare Renzi a Palazzo Chigi al posto di Letta.

«Mi sembra un'ipotesi che appassiona la stampa ma che Renzi ha negato nel modo più assoluto».

Quindi lei crede che dopo la direzione inizierà una fase di sostegno pieno e convinto al governo e si archiveranno le critiche quotidiane?

«Il governo avrà il sostegno pieno del Pd una volta che il partito presenterà la sua proposta al presidente del Consiglio, anche perché lo stesso percorso delle riforme è legato alla stabilità, le due cose si tengono insieme».

Si riparte con una nuova squadra di governo?

«Si riparte con un nuovo patto di maggioranza che si fonda su pochi ma incisivi punti. La questione dei nomi e di una eventuale nuova fiducia, che sono prerogative del Presidente del Consiglio e del presidente della Repubblica, viene dopo la scelta delle priorità».

Il Ruby Ter è piombato sulla scena politica. Da Fi c'è già chi dice che questa inchiesta vuole affossare le riforme. Vede rischi con-



creti?

«Quando Renzi ha ripreso il dialogo con Fi non ci ho trovato nulla di anormale, d'altra parte la legislatura era iniziata proprio con un confronto sulle riforme. Anche quando si è trattato di applicare la legge Severino per la decadenza di Berlusconi noi non abbiamo mai inteso fare un attacco politico: in quel momento stavamo applicando una legge, niente altro che questo. È stato l'allora Pdl usare strumentalmente quella vicenda per far saltare il tavolo. Mi chiedo: può oggi Fi mandare di nuovo tutto all'aria? Spetta a loro decidere se vogliono partecipare ad un processo riformatore oppure no. Io mi auguro di sì».

Crede che stavolta Berlusconi terrà fede al patto?

«Giunto all'ultimo miglio si è quasi sempre sottratto agli impegni presi. Stavolta è giusto metterlo alla prova avendo la cautela che la storia impone».

Renzi ha sbagliato ad attaccare Cuperlo?

«Noi abbiamo discusso nei nostri organismi e alla fine abbiamo assunto delle scelte che da quel momento in poi sono di tutto il partito. Ma ci sono state anche posizioni diverse rispetto alla maggioranza e queste mi sembra abbiano tutte una loro forza. Quello che fonda una comunità non è la mancanza di confronto, ma il rispetto reciproco, tanto più verso chi ha

idee diverse dalle nostre. Così come in un partito si sostiene con lealtà il segretario che ha vinto le primarie, avendo appunto, il senso reciproco dell'essere parte di una comunità politica».

La minoranza Pd chiede le preferenze, i partiti l'abbassamento della soglia. Su cosa si può intervenire senza far saltare tutto?

«Partiamo da qui: siamo tutti vincolati al patto stipulato dal segretario, ma non ho mai visto una legge che non si potesse migliorare in Parlamento, che non ha funzioni notarili. Naturalmente ricercando la condivisione. Per esempio: aver allegato al testo di legge le tabelle delle circoscrizioni si presta a molti problemi e non è un caso se non è mai successo prima. La soglia dell'8% apre un problema della rappresentanza in Parlamento perché questo vuol dire tenere fuori partiti che possono prendere anche tre milioni di voti. Quanto alle preferenze, se avessimo deciso da soli avremmo optato per il collegio uninominale e il doppio turno, ma non siamo da soli a decidere. E non c'è dubbio, e su questo il Parlamento può intervenire, che noi negli ultimi anni abbiamo detto che era giusto restituire ai cittadini la possibilità di scegliersi i propri rappresentanti. Se questo non avviene, si può aprire un ulteriore vuoto nella partecipazione al voto perché i cittadini si sentono meno liberi nella loro scelta».

LEGA

Salvini: se resta così è una legge fascista Guai a chi ci esclude

«Se ritengono di mettere degli sbarramenti tali per cui rimangono in Italia solo 2-3 partiti è una legge elettorale schifezza, una legge truffa di stampo fascista»: così Matteo Salvini, segretario della Lega Nord, ha bocciato l'Italicum: «C'è un premio di maggioranza del 20%, ci sono le liste bloccate, uno sbarramento che non c'è neppure in Corea del nord», quindi «questa è una truffa, ma non per la Lega», ha detto a Radio24. Si pronto a parlare della legge elettorale, «noi non scappiamo come Grillo. Ma nessuno si permetta di prendere in giro noi», avverte. «Lo sappiano Renzi, Berlusconi, Alfano. Noi non scherziamo, siamo corretti ma non fessi». La Lega insomma, pretende «rispetto» da Forza Italia e dal Pd. Ma per il momento nel testo di legge elettorale il «salva Lega» non c'è.

Salvini poi annuncia querela contro Famiglia Cristiana per aver scritto che «la Lega ha abbandonato la strada del federalismo e pare impegnata ad emulare il Ku Klux Klan». «Su di noi tutte c...» è l'elegante commento del segretario leghista.